

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno VI , N. 54

Febbraio 2013

Distribuzione gratuita



Il Vespro Siciliano

Scultura del maestro Salvatore Rizzuti

Legno di frassino assemblato - 1982

S O M M A R I O

Non è questione vecchiaia
di Filippo Cardinale pag. 3

La svolta è la cultura
di Calogero Pumilia pag. 4

Il tallone di Achille
di Cipi pag. 6

Don Nenè e gli austriaci
di Francesco Grisafi pag. 8

Così non funziona niente per nessuno
di Giuseppe Rizzuti pag. 10

Natale austero
di I Giovani Democratici pag. 12

I picciotti di cunpagnia
di Michele Colletti pag. 13

Tutti al voto
di Roberto D'Alberto pag. 14

A bassa Voce pag. 16

Dal Palazzo comunale pag. 18

La Caltabellotta che intraprende pag. 19

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S.Anna	0925951499

Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469

Casa di riposo "A.Rizzuti-Caruso"	0925951121
--	------------

Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 -Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Diecidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT
le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti continui.
40.500 accessi al giorno

Stampa:
AgroStampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

**AGROStampa**
Matinella

Chiuso in tipografia 18 febbraio 2013
tiratura 600 copie -

Non è questione di vecchiaia



DI FILIPPO CARDINALE

Vi sono dei fatti che sembrano molto eloquenti nel narrare la dinamica che ha portato al crollo di una parte del ponte costruito tra il 1870 e il 1875. Un ponte in muratura che, salvo catastrofi naturali, rimangono eretti a sfidare il tempo, le tecnologie moderne.

Siamo stati sul posto, alla base del ponte. Siamo stati sulla riva del fiume a osservare la scena. Con noi l'ingegnere Giuseppe Di Giovanna, noto ed esperto professionista ed ex ingegnere capo al Comune di Sciacca. Vi sono alcuni elementi che appaiono incontrovertibili.

Il primo è che il pilone in muratura è intatto. Si è adagiato sulla riva verso Ribera. Altro elemento è che il pilone ha alla sua base le pietre della fondazione. Altro elemento si ricava osservando il pilone della riva destra, guardando a sud. Quel pilone, non crollato, evidenzia come la fondazione sia scoperta e sotto la devastante azione erosiva delle acque del fiume, il cui alveo si sarebbe abbassato.

Altro elemento, le testimonianze degli agricoltori della zona, dei titolari dei terreni circostanti il ponte, e comunque il fiume, del quale conoscono ogni respiro. Da tempo avevano segnalato la necessità di interventi perchè avevano notato che la fondazione dei piloni era in preda ad una forte erosione.

Mentre eravamo sul posto, abbiamo posto alcune domande all'ingegnere Giuseppe Di Giovanna.

Cosa pensa sia successo?

“Ponti di questo genere non crollano molto facilmente perché, contrariamente ai ponti in cemento armato, non sono soggetti all'usura del tempo, quale la corrosione del ferro. Perché un ponte in muratura, come quello del Verdura, possa crollare deve essere successo qualcosa di grave in fondazione. Nel caso particolare è verosimile una

erosione del fondo del fiume che ha causato, molto probabilmente, il cedimento della fondazione del pilone. Nel momento in cui cede il pilone, gli archi si sconnettono e il pilone stesso, non più contrastato dagli archi, si abbatte”.

Guardando il pilone caduto si nota che è intatto e porta con se il basamento, che significa?

“Le pietre, che si vedono sotto il basamento in pietra squadrata del pilone, non sono altro che la fondazione, che dovrebbe trovarsi sotto terra, al di sotto del letto del fiume. Il fatto che sia visibile questa parte di fondazione è la prova evidente che c'è stata una erosione dell'alveo”.

Ingenere, vi è un taglio del ponte che sembra effettuato con precisione chirurgica tale da formare un quadrato. Perché?

“Non sono altro che i punti in cui l'arco del ponte comincia a curvare. Quando un arco viene disconnesso la rottura avviene, in maniera nettissima, proprio in quei punti. Ciò è dovuto al venir

meno della contropinta della parte rimanente della struttura. E' il fenomeno di rottura tipico di tutti gli archi in muratura. Il crollo è pressoché istantaneo”.

Intanto, la parola, dal punto di vista dell'accertamento delle responsabilità è passata alla Procura della Repubblica. Il consulente nominato dalla Procura della Repubblica ha depositato una prima relazione. La magistratura inquirente andrà fino in fondo per stabilire le cause del crollo ed imputare le eventuali responsabilità.

Intanto, non meno grave è la situazione della parte nuova del ponte, realizzata un trentina di anni fa. Dai pilastri in cemento armato esce il ferro arrugginito. Anche questa situazione denota scarsa attenzione alla manutenzione.



La svolta è la cultura

di Calogero Pumilia

L'inaugurazione della mostra "Caltabellotta, vicende e visioni" segna una tappa fondamentale nella vita culturale e non solo della nostra comunità.

Sabato 9 febbraio, inaugurando la mostra, ho ribadito che da qui riparte un percorso culturale che dovrà sempre più caratterizzare il Palazzo della Signoria come museo della città e del territorio, con reperti ed oggetti che provengono dal loro patrimonio e che sono conservati da istituzioni pubbliche o da privati cittadini.

Ritengo che questo obiettivo sia più facile da conseguire proprio perché siamo partiti con una iniziativa che già ripercorre ed esalta alcuni aspetti essenziali di quel patrimonio con una elegante scelta culturale ed estetica che hanno suscitato l'ammirazione dei visitatori presenti all'inaugurazione e confermato la straordinaria

professionalità di Enzo Fiammetta, direttore del Museo delle Trame del Mediterraneo di Gibellina e dell'intero staff della Fondazione Orestyadi.

Il museo costituisce un luogo di promozione culturale che arricchisce l'intera comunità, ne valorizza il patrimonio artistico e la induce ad amare il bello.

L'esposizione si muove lungo il filo rosso

della nostra storia millenaria e la ripropone come inestimabile memoria di un passato che diventa insieme orgogliosa consapevolezza dei tanti eventi dei quali Caltabellotta è stata protagonista e costante stimolo per riproporne il valore. Da questa terra si sono dipanati alcuni dei passaggi fondamentali della storia siciliana e non solo: qui ha messo radici il mito, ancor prima di essa, e ne ha fatto un luogo di magia e di irresistibile richiamo. Qui la civiltà ellenica si insediò con

Triokala, gli schiavi di Sicilia vissero la loro effimera stagione di libertà e di riscatto e vi ebbe sede uno dei centri di irradiazione dell'annuncio cristiano.

Qui gli Arabi eressero la loro rocca delle querce e vi rimasero per più di due secoli, vivendo in pace con i cristiani e con gli ebrei che in essa rappresen-

tarono una delle comunità più fiorenti e colte delle Sicilia.

A Caltabellotta Carlo di Valios e Federico di Aragona sigillarono nel 1302 i patti di pace ponendo fine alla lunga guerra del Vespro.

Da Caltabellotta partì Guglielmo Raimondo Moncada per la sua avventura di grande umanista e di studioso della cabala e delle lingue antiche. E tutti, Sicani. Greci,



Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Ebrei, Spagnoli lasciarono tracce importanti nella toponomastica, nell'intreccio urbano, nei monumenti, nella memoria collettiva.

La mostra vuol proporre ed esaltare questo lungo scorrere di eventi con opere e documenti che fanno parte del nostro patrimonio ed altre che provengono da quello straordinario deposito d'arte che è la Fondazione Otrestiadi. La mostra intreccia il passato e la sua memoria con il presente, con il contemporaneo che ci sfida ad un confronto spesso non facile e ci pone innanzi allo sviluppo dell'arte e della sua estetica che non possono essere solo ammirata contemplazione o riproposizione del passato .

Abbiamo mirato ad una esposizione permanente, ad un museo civico come luogo stabile di attività culturale, utilizzando anche oggetti che non ci appartengono, per puntare, nel tempo, ad ottenere reperti, a partire da quelli archeologici, più direttamente collegati alla storia locale, cercando la collaborazione dei cittadini e delle istituzioni provinciali e regionali che li detengono.

Già il sovrintendente ai beni culturali di Agrigento, architetto Meli, si è detto pienamente disponibile a stipulare una convenzione con il comune per riportare a Caltabellotta reperti qui rinvenuti ed opere che le appartengono.

Attenzione particolare sarà riservata all'arte contemporanea, aggiornando l'estetica e la ricerca e tentando di mantenere il nostro Museo al passo con i tempi.

L'apertura di un museo in una piccola realtà come la nostra non è un fatto consueto, specialmente in un periodo di gravi difficoltà economiche e finanziarie.

Abbiamo testardamente perseguito questo obiettivo innanzitutto perché crediamo da sempre che, anche in momenti difficili, anzi proprio in presenza di essi, occorre puntare sulla cultura, sulla capacità di ritrovare coesione e voglia d'impegno attorno ai valori, a quelli culturali in modo più specifico, e poi perché riteniamo che il Museo possa essere un elemento di richiamo turistico, un altro luogo da visitare a Caltabellotta, un biglietto da visita da esibire con orgoglio.



Il tallone di Achille

di Cipi

Il crollo del ponte sul fiume Verdura ha fatto emergere la drammatica fragilità del sistema viario della nostra provincia.

Quell'evento l'ha divisa in due, ha creato enormi difficoltà al movimento delle persone e allo scambio delle merci, ha mostrato l'inconsistenza di alternative praticabili.

Chi percorre, infatti, la strada che lambisce Burgio, Villafranca, Lucca Sicula, attraversa Calamonaci e arriva a Ribera, si accorge non solo delle difficoltà legate al volume di traffico e alla sua ristrettezza, ma della fragilità del percorso e quindi del rischio reale che, da qui a qualche settimana, collassi del tutto.

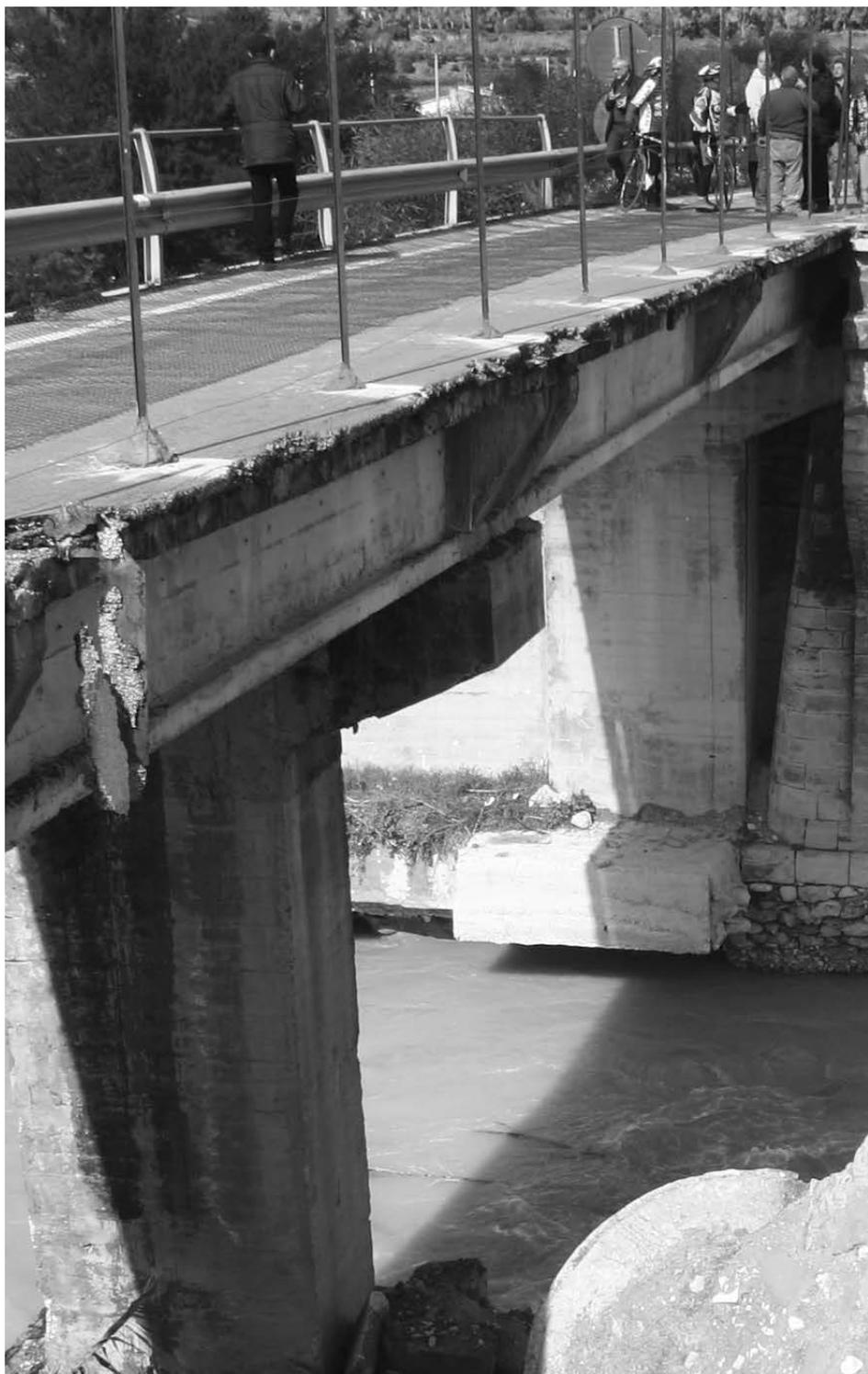
Naturalmente anche noi caltabellottesi siamo stati penalizzati dal crollo del ponte che, in parte peraltro, si trova nel nostro territorio.

Anche noi continuiamo a subire i disagi causati da un evento che, in altre realtà, non avrebbe sicuramente provocato effetti così devastanti.

Questi effetti sono stati immediatamente compresi ed esaminati negli incontri organizzati dal Prefetto di Agrigento ai quali, com'era logico, abbiamo partecipato, contribuendo insieme agli altri sindaci interessati, all'Anas, alla Protezione civile, al Genio Civile, all'Asp e alle Forze dell'ordine, a predisporre i provvedimenti necessari per garantire al meglio la viabilità dei pendolari e degli studenti, il trasporto delle merci e degli agrumi in particolare.

Con l'obiettivo di alleggerire il traffico sul percorso alternativo, abbiamo sostenuto la possibilità di rendere percorribili, attraverso interventi d'urgenza, altre strade di collegamento almeno per le autovetture.

Tra queste, in particolare, quella che collega la provinciale 36 a Ribera,



all'altezza di Piano Monaco.

E già sabato otto febbraio, dopo un incontro tecnico tenutosi a Ribera e al quale, insieme ai dipendenti dell'ufficio tecnico, ha partecipato Pino Nicolosi, sono cominciati i primi lavori di sistemazione.

La sistemazione di questo tratto, anche quando sarà superata l'attuale situazione di criticità, ci consentirà di raggiungere Ribera più agevolmente e in minore tempo.

C'è da sperare, poi, che la visita del Presidente della Regione di lunedì undici possa determinare una accelerazione delle procedure attraverso la

dichiarazione dello stato di calamità che eviterebbe le lungaggini della gara d'appalto. A Crocetta, insieme ai sindaci di Sciacca e di Ribera, ho esposto la gravità della situazione, sollecitandolo ad assumere tutte le iniziative utili a ripristinare una condizione di agibilità se non di normalità. Quest'ultima purtroppo, non si intravede come immediata.

Nella riunione di mercoledì tredici abbiamo preso atto della soluzione adottata dall'Anas di concerto col Genio Civile e che dovrebbe consentire nel giro di quarantacinque giorni - ci hanno assicurato e qualche dubbio abbiamo espresso - dovrebbe essere riattivato il percorso sulla 115 in un'unica corsia del vecchio ponte. I sindaci abbiamo preteso di potere direttamente monitorare gli interventi e principalmente i tempi degli stessi, non potendo accettare che si arrivi, a ridosso dell'estate, nell'attuale situazione con ulteriori danni all'economia locale anche in vista della stagione turistica. Abbiamo chiesto all'Anas di garantire con un piano preciso e con interventi adeguati la percorribilità sulle strade alternative che, dal momento del crollo del ponte, sono costretti a subire un traffico per le quali non risultano di sicuro adeguati.

Si tratta delle strade provinciali n.36 n.47 e n.86, oggi già dissestate e domani, senza gli interventi necessari, impraticabili.

Il crollo di un ponte mette in crisi l'intero sistema di comunicazione della provincia e di una parte consistente della Sicilia.

E' davvero la prova di una condizione di assoluta inadeguatezza della nostra terra.

La provincia che, come più volte abbiamo sostenuto, non ha un chilometro di autostrada, non ha un porto adeguato ai grandi traffici mercantili, non ha una ferrovia, non ha infrastrutture telematiche, subisce danni enormi per il crollo di un ponte.

E c'è da sperare che almeno questa volta, come spesso capita in Sicilia, le procedure burocratiche non trovino intoppi, che i tempi non si dilatino e che, il rimpallo di responsabilità non prevalga.

Va ribadito per la verità che fin'ora, per merito prevalente della dottoressa Francesca Ferrandino, prefetto di Agrigento, i primi passi si sono svolti celermente e con efficace coordinamento.



Don Nenè e gli austriaci

Di Francesco Grisafi

La tradizione orale di un luogo è generalmente popolata da personaggi di cui, a vario titolo, si tramanda la memoria di generazione in generazione.

Qualunque ne sia la motivazione, il ricordo di costoro si perpetua ben oltre lo spazio effimero della loro esistenza, sopravvivendogli per decenni e a volte per secoli.

Questi individui, per avere ricoperto importanti cariche o ruoli, per essere stati protagonisti di talune particolari vicende, o più semplicemente per qualche tratto caratteristico della loro personalità, riescono in definitiva a guadagnarsi una sorta di immortalità nella memoria storica di una comunità, a dispetto della stragrande maggioranza di uomini e donne il cui fugace passaggio per questo mondo terreno sopravvive solo nel ricordo di chi li ha conosciuti personalmente, o in quello di qualche generazione di discendenti, per perdersi poi irrimediabilmente nelle nebbie del tempo.

A questa particolare categoria di persone appartiene senz'altro, per quanto riguarda Caltabellotta, il geometra Antonino Turturici, meglio conosciuto come don Nenè "ntipa", spesso ricordato nei racconti che riguardano il paese della prima metà del '900. Nei racconti di chi lo conobbe, è descritto come un uomo irreprensibile, autoritario e poco incline al compromesso.

Si sposò una prima volta con una Vaccaro da cui ebbe un figlio, Giuseppe (Pippinu) nato nel 1922, che molti di noi hanno conosciuto e che esercitò la professione di medico a Caltabellotta per diversi decenni (morì nel 1979). Rimasto vedovo si sposò una seconda volta con una certa donna Susanna, intesa "Sannidda", da cui ebbe una figlia, Giuseppina, e tre maschi: il geometra Bartolo (detto Bartolino), Pino (funzionario della Banca d'Italia a Messina), e Nino, ufficiale dell'esercito a Padova.



Antonino Turturici

Durante il ventennio fascista ebbe modo di ricoprire a più riprese la carica di podestà di Caltabellotta. Una prima volta, nominato per decreto prefettizio, dal 24 marzo 1933 fino al 18 luglio 1937, e successivamente, dopo una pausa di poco più di quattro anni durante la quale gli subentrò il geom. Filippo Gaglio, fu riconfermato nella carica dal

19 ottobre 1941 fino all'agosto '43.

Fu così che, in seguito alle infauste vicende belliche del secondo conflitto mondiale, che come sappiamo culminarono in Sicilia con lo sbarco degli angloamericani sulle coste sudorientali dell'isola, nel luglio del 1943 il podestà Turturici fu costretto, obtorto collo, ad accogliere il drappello di soldati statunitensi che venivano ad affermare l'autorità del governo alleato anche a Caltabellotta.

La memorabile scena si svolse nell'odierna via Roma, e ne fu testimone oculare l'attuale sindaco Pumilia, che all'epoca aveva solo sette anni. Don Nenè, accompagnato dall'arciprete Daino e dal maresciallo dei carabinieri Gulotta, andò a piedi incontro agli americani, che risalivano quella che allora era l'unica strada di accesso al paese a bordo di alcune jeep, incontrandoli all'altezza del ponte cosiddetto di "Cudduruni". Consegnò in segno di resa, ad un ufficiale dai capelli rossi, le chiavi del municipio e la sua pistola, che con gesto sprezzante fu gettata dal graduato all'interno della sua jeep.

Ma contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, Don Nenè non fu arrestato né destituito (era in quel momento il massimo rappresentante in carica del governo fascista a Caltabellotta), ma, grazie a quanto pare ai buoni uffici dell'arciprete Daino (come è storicamente accertato gli alleati si rivolsero

spesso ai rappresentanti del clero come unica fonte attendibile di notizie riguardo il coinvolgimento con l'inviso regime fascista), fu riconfermato nella carica di sindaco fino al 5 ottobre 1944, per essere quindi sostituito dal mio defunto zio Nenè Grisafi nella qualità di commissario prefettizio.

Ma don Nenè Turturici ebbe in precedenza la ventura di essere protagonista di altre vicende belliche, questa volta da combattente in armi. Era un ufficiale dei bersaglieri e come tanti altri siciliani fu spedito al fronte a combattere quell'insensata guerra di trincea che fu il primo conflitto mondiale, che come sappiamo si tradusse nello scriteriato massacro di centinaia di migliaia di giovani uomini di tutte le nazionalità. Fu così che nel settembre del 1915, il bersagliere Turturici, poco più che ventenne, si ritrovò dentro una trincea del fronte della Carnia, aggregato al battaglione alpini Saluzzo, a scambiarsi fucilate con i nemici di allora, gli austriaci. Nei rari momenti di tranquillità, ingannava il tempo scrivendo lettere a parenti e amici.

Una di queste fu spedita in data 8 settembre 1915 al suo amico e compaesano Domenico Grisafi, fratello di mio nonno, più anziano di lui di una ventina d'anni, col quale probabilmente condivideva in tempi di pace le conversazioni e le giocate a carte in quello che allora era il Circolo dei Civili. E' arrivata a me dopo quasi cent'anni, corredata dei fiori raccolti da don Nenè nella terra di nessuno, ancora incredibilmente integri.

Ne riporto appresso il testo integrale:

Carissimo Don Mico, mi scusera' se mi permetto di mandarle dei fiori. Questi fiori non sono belli, e non hanno nessun significato. Hanno solo il difetto di far puzza di austriaco, poiche' sono stati colti in una giornata di nebbia fitta, proprio sotto il naso di loro.

Questi fiori le indicano un luogo, posto vicino fra i nostri fronti, dove uno (ne' di noi, ne' di loro) cosi' per diletto, non puo' farsi una passeggiata in piena luce del giorno, senza correre il rischio di restarvi per sentinella eterna.

Eppure in simili giornate, cupe e tetre, son successi degli episodii magnifici, episodii quasi quasi incredibili, episodii che ricordano le mille e una notte, episodii che non sembrano successi in guerra. Eppure succedono.

In sostanza, lei che si intende di filosofia? Cos'e' la vita? Una cosa passeggera. Si nasce si vive e si muore. Tanto vale morire dopo, quanto vale morire prima. L'essenziale si e' che il tempo che passa tra la nascita e la morte, sia passato bene. Io sin oggi sono stato sempre allegro, e ne ho passate delle peripezie; delle brutte giornate! Mi auguro di continuare sino all'ultimo, ed allora sarò contento. Un proverbio siciliano cosa dice? Un jornu di malincunia, nun paga un annu di mal'annata. Stanotte quelle bestie non m'hanno fatto chiudere occhio. Fuoco d'inferno. Ed io, piu' fresco di un quarto di pollo, non ci ho risposto neanche con un colpo. Ogni tanto affacciavo dalla trincea, e ci fischiavo come alle capre. Allora si vedevano pigliati in giro, e smettevano. Dopo ricominciavano, e succedeva la stessa storia. A quest'ora forse riposano. Ogni tanto, qualcuna ce la combino. L'altra volta ricevetti una sua cartolina e le risposi. Se riceve questa, col pagamento forse di 15 centesimi, mi deve rispondere.

Mi deve salutare tanto il nostro simpatico tutore, e tutti i soci del Circolo non tedesco, e lei si riceva tanti baci dall'amico



**Nene' Turturici
Tanti saluti ai miei.**

**Si prega la censura di non fare perdere questi fiori.
Tante belle cose ed augurii."**

Nonostante se ne conservi il ricordo di uomo rigido e tutto d'un pezzo, dalla lettera scaturisce l'immagine di un don Nenè spavaldo e ironico, dotato di audacia e del fatalismo che

COSI' NON FUNZIONA NIENTE PER NESSUNO!

Di Giuseppe Rizzuti

Le conseguenze di un voto negativo espresso probabilmente contro il Sindaco, finiscono col riflettersi sull'intera collettività. Mi auguro che in futuro, prima di fare scelte così azzardate, si valutino le conseguenze con più ponderatezza.

Ho appreso con un certo disappunto che nell'ultimo Consiglio Comunale di dicembre 2012 non è stato approvato il cosiddetto assestamento di bilancio, strumento tecnico che permette di meglio distribuire le magre risorse che ogni comune oggi ha a disposizione.

Senza volere minimamente entrare nel merito delle scelte politiche e men che meno nelle rispettive collocazioni dei singoli consiglieri comunali volevo semplicemente evidenziare le conseguenze negative di quel voto. Sull'argomento si è già espresso benissimo il Maestro Salvatore Rizzuti, nostro illustre concittadino, la cui amarezza espressa nella Sua lettera mi ha colpito non poco.

Anch'io mi permetto sommestamente di far notare ai Signori Consiglieri che sono stati votati dai rispettivi elettori per amministrare il Nostro comune e farlo andare avanti per quanto possibile anche in questi tempi di vacche magre, seppure stando all'opposizione e anche quando

non si è del tutto d'accordo con le scelte dell'Amministrazione Attiva.

Di questo voto negativo francamente mi sfugge quale possa essere stato l'obiettivo che alcuni consiglieri si erano prefissati. Quello più evidente e immediato è di mandare in malora la comunità che rappresentano, e che invece dovrebbero impegnarsi per quanto possibile a fare andare avanti.

Chi scrive crede di avere titolo di dire la sua in quanto ha impiegato l'ultimo quarto di secolo della propria vita professionale nell'ambito dei Beni Culturali sforzandosi di far mettere fra le priorità della Soprintendenza di Agrigento quelle, notevolissime, del comune di Caltabellotta, spesso riuscendoci, al solo fine di fare il bene del proprio paese natio senza chiedere mai nulla in contraccambio.

Mi è capitato, quindi, di collaborare con tutti i Sindaci che si sono avvicendati in questo non breve periodo prescindendo dalla loro collocazione politica che ho sempre ritenuto secondaria, rispetto a quelle che potevano essere le opere che era possibile "mandare avanti" nell'interesse di Caltabellotta.

Possono testimoniare i vari Sindaci che si sono succeduti in questo lasso di tempo. Da Baldo Randazzo a Pino Leo, da Maria Iacono a Raimondo Cusumano e nell'ultimo periodo Lillo Pumilia. Tutte persone con vari orientamenti politici uniti però dallo

stesso interesse per la Nostra comunità che in epoche diverse sono stati chiamati ad amministrare.

Tornando all'oggi vorrei far osservare che in queste poche somme che il Nostro comune ha a disposizione ci sarebbe stata la possibilità, finalmente, di sistemare un po' di opere nel Museo Civico all'interno del quale c'è già "il Vespro", opera notevole "donata" dal Nostro concittadino Totò Rizzuti che ambirebbe di vederla in un Museo funzionante e quindi aperto al pubblico. E non certo per vederla "ammuffire" in locali che rimangono chiusi. Ci sarebbe stata, forse, la possibilità di reperire qualche altra piccola somma che avrebbe potuto permettere di aprire l'Eremo di S. Pellegrino visto che c'è il concreto interesse da parte dei Padri Benedettini a venirsi a insediare a Caltabellotta. E sicuramente tante altre opere (che i Consiglieri Comunali conoscono meglio di me) che potevano risultare utili alla collettività caltabellottese.

Riuscire a NON far fare quel poco che è possibile realizzare in questo periodo storico di generale difficoltà non credo sia servito ad alcuno.

Sono certo che i singoli consiglieri in cuor loro un minimo di amarezza lo avranno provato, tenuto conto che sono stati chiamati dall'elettorato per portare avanti il comune di Caltabellotta e non certo per farlo regredire.

Spero di non avere urtato la suscettibilità di nessun Consigliere, con molti dei quali sono anche amico personale. Volevo solamente farli soffermare su un punto: le conseguenze di un voto espresso, magari contro il Sindaco, finiscono col riflettersi sull'intera collettività. Mi auguro pertanto che in futuro le scelte da fare siano valutate con più ponderatezza. Colgo l'occasione per porgere a tutti i miei più fervidi Auguri di un prospero Anno Nuovo sperando che il 2013 possa essere portatore per noi tutti di serenità e di pace.

spesso contraddistingue i siciliani, tanto da riuscire a trovare, in quelle drammatiche circostanze, "più fresco di un quarto di pollo", la forza di spirito di prendersi gioco del nemico che gli stava sparando contro. La scena del soldato Turturici che risponde al fuoco del nemico "fischiandogli come alle capre" continua ancora oggi, a distanza di un secolo da quegli avvenimenti, ad evocare in tutti noi un sentimento di ammirata simpatia, come verosimilmente lo evocò allora nel destinatario di quella lettera. D'altra parte, come scriveva al suo compaesano, "tanto vale morire dopo, quanto vale morire prima. L'essenziale è che il tempo che passa tra la nascita e la morte, sia passato bene".

Questa visione della vita, che mi sento di condividere pienamente, lo aiutò evidentemente a tornare sano e salvo ai luoghi natii, scampando a quello sciagurato sterminio e allo sfortunato destino di tanti altri giovani caltabellottesesi, che rimasero, come diceva lui, "per sentinella eterna" sui campi di combattimento della grande guerra. I loro nomi sono elencati nel bellissimo monumento ai caduti della villa comunale, magnifica opera di Joseph Nicolosi, donata dai caltabellottesesi d'America al paese di origine nel periodo tra i due conflitti mondiali, proprio negli anni in cui Nenè "ntipa" ricopriva la carica di podestà del comune di Caltabellotta.



Domenico Grisafi

“I picciotti di cumpagnia”

Di Michele Colletti

Avevo appena 6 anni quando una suora, di cui non ricordo il nome, mi fece interpretare il ruolo di un angioletto in una rappresentazione teatrale che annualmente si svolgeva alla Badia.

Da allora tanto tempo è passato, ma la passione e la voglia di fare teatro è rimasta, quel germe dentro me ancora vive, si moltiplica e prova a “contaminare” la società in cui vivo.

Il 4 e 5 gennaio scorso la storica compagnia teatrale “Li picciotti di Cumpagnia” ha rappresentato, presso la scuola media E.De Amicis, la commedia in tre atti di Nino Martoglio “San Giovanni Decollato”.

Inutile sottolineare l’entusiasmo e la felicità di tutti i protagonisti che hanno partecipato alla rappresentazione, come inutile sarebbe accennare alla strepitosa partecipazione di pubblico e alle critiche positive che tutt’oggi i ragazzi ricevono.

Per quanto detto mi preme sottolineare e dare il giusto merito a coloro i quali io definisco angeli invisibili del teatro; nel nostro caso le suggeritrici; solo chi ha fatto o fa teatro può capire il ruolo che giocano, l’importanza e la sicurezza che trasmettono all’attore, quindi a loro per prime va tutta la mia riconoscenza.

I componenti della compagnia non sono nuovi a questo tipo di rappresentazioni e il loro curriculum è ricco di altre interpretazioni, principalmente dialettali, che in passato hanno saputo riempire spazi della vita sociale del nostro paese e dintorni, in alcuni casi hanno lasciato un’impronta all’interno delle manifestazioni Caltabellottesesi, per citarne alcune: “Lu Martoriu” o PASSIONE DI CRISTO riproposta a Caltabellotta a distanza di almeno 40 anni all’interno della chiesa di S. Agostino, e la rappresentazione di NOSTRA BEDDA SIGNURA in occasione delle festività in onore di Maria SS dei Miracoli. Da sempre la compagnia ha come obbiettivo finale quello sociale, ovvero unire, creare gruppo e affiatamento tra i ragazzi, sfruttando il teatro come mezzo di aggregazione, infatti il risultato che il pubblico vede è solo una minima parte dello sforzo piacevole, volontario, a volte oneroso

che viene fatto singolarmente e a titolo gratuito alle spalle di ogni rappresentazione; in merito a ciò va ricordata la signora Genova, la quale pazientemente, generosamente e gustosamente ormai da anni ospita-sopporta a casa la compagnia in modo che essa possa svolgere la fase cruciale del teatro, ossia le prove; a tal proposito Noi della compagnia auspichiamo che qualcuno possa venirci incontro.

Il mio personale applauso va a tutta la compagnia la quale è stata capace di allestire uno scenario, che rendesse bene il pensiero di Martoglio, anche senza i mezzi che qualcuno riteneva indispensabili, dimostrando ancora una volta la sua grande potenzialità artistica e la capacità di far emergere in alcuni soggetti qualità che diversamente sarebbero rimaste nascoste e che magari neanche loro stessi sapevano di avere, ma che il TEATRO ha saputo tirare fuori.

Mi è stato chiesto di scrivere sulla compagnia teatrale, l’ho fatto con piacere cercando di trasmettere la soddisfazione che il teatro dà a ogni singolo attore, rendendolo interprete del frammento di storia di cui lo stesso è stato protagonista; il TEATRO e I PICCIOTTI DI CUMPAGNIA sentono il dovere, per l’appunto sociale, di portare avanti questo sano principio di aggregazione in questa nostra realtà la quale spesso con leggerezza tende a sottovalutare.

Un grazie particolare va a chi da sempre con caparbietà e insistenza cura la regia, Paolo Vetranò con l’aiuto di Giusi Turturici, alla famiglia Circo per l’impegno e la disponibilità logistica, e tutti i ragazzi protagonisti assoluti della riuscita della rappresentazione, cito due figure per tutti Alessandro Parlapiano e Giusi Marsala, i quali pur essendo la prima volta su un palcoscenico, hanno saputo dare e trasmettere il meglio.

R I S T O R A N T E

PETRA

RELAIS



R
I
S
T
O
R
A
N
T
E



R
I
S
T
O
R
A
N
T
E

in un paese
"magico"
... un
ristorante
con cucina
tradizionale
e ricercata

Caltabellotta
Cortile Rizzuti, 2
Tel. 0925 951162
368 541587 - 368 3359931
(chiuso martedì)



Tutti al voto

di ROBERTO D'ALBERTO

Il 24 e 25 febbraio tutti gli italiani, caltabellotesi compresi ovviamente, saranno chiamati alle urne a esprimere la propria preferenza elettorale.

Elezioni difficili, complesse, importanti, commentano gli analisti politici di professione su tutti i mass media nazionali.

Il giornalista Eugenio Scalfari, grande decano della stampa italiana, in uno dei suoi editoriali domenicali ha scritto in merito; "la campagna elettorale del 2013 è una delle più terremotate della storia repubblicana". In effetti, non ci vuole molto a capire che mai abbiamo votato con una recessione simile sulle spalle, e un futuro tanto incerto e denso di nubi.

La crisi economica, non meno di quella politica e morale, soffoca il cuore pulsante della nazione e dei suoi abitanti. I cittadini sono stanchi, esasperati.

Non passa giorno che dal mio osservatorio di lavoro non senta ripetere a qualche cliente al proposito dell'imminente votazione: "perché dovrei andare a votare per gli stessi signori che avevano portato l'Italia sull'orlo del fallimento, e a novembre del 2011 si sono messi da parte per fare amministrare i cosiddetti tecnici?", oppure, "perché dovrei votare? tanto i giochi si faranno anche senza di me", "che senso ha votare per gente che non è stata neanche capace di cambiare una legge elettorale talmente vergognosa?", "perché votare per questi politici che maneggiano valanghe di soldi mentre noi poveri cittadini siamo costretti a pagare pure l'IMU".

A ben riflettere, inoltre, non se ne può più di questa campagna elettorale eccessiva, meschina, poco attenta ai reali bisogni del popolo sovrano, e di una classe politica che dire screditata, è poco, ma assai solerte di contro, a salvaguardare sempre e soltanto i propri privilegi.

Probabilmente, in aggiunta, il suffragio elettorale non sarà risolutivo, perché grazie ai meccanismi perversi di questo famigerato "porcellum", studiato appunto per non fare amministrare chi vince, al senato si rischia una maggioranza troppo risicata e insufficiente per formare un nuovo governo.

E chi se frega se poi il debito nazionale aumenta ancora, oppure il famoso spread schizza alle stelle, tanto gli italiani pagano sempre volentieri.

Fa ridere amaro mio padre, a questo punto, quando racconta di quel politico agrigentino che era solito iniziare i suoi comizi con una inusuale, quanto colorita perifrasi: "popolo cornuto e fottuto".

Non proprio elegante, se vogliamo, però un giro di parole abbastanza diretto da fare capire che i cittadini sono sempre stati soltanto dei poveri fessi necessari a pagare tasse e votare cialtroni buoni a cercare il loro tornaconto personale. Niente di nuovo sotto il sole penserà qualcuno.

A fine gennaio, il momento in cui ho scritto questo pezzo, le principali agenzie di sondaggi certificano che la percentuale d'indecisi, o che addirittura non vorrebbero recarsi alle urne a votare oscilla intorno al quaranta per cento.

Un'enormità, certo, che confrontata al quarantasette per cento di votanti registrati nell'ultima tornata elettorale siciliana fa temere un'ondata di astensionismo senza pari.

Tutti i politologi, comunque, sono concordi nel ritenere che disimpegnarsi dal diritto-dovere di votare non serve a nulla come forma di protesta, ed è fondamentalmente sbagliato, perché anche una scarsissima affluenza alle urne basterà a sancire vinti e vincitori, i quali in barba al dissenso del non voto formeranno il governo che vogliono.

Se è vero, dunque, che in tutta la penisola si diffonde sempre più tra la gente il sentimento dell'antipolitica, qui a Caltabellotta per queste elezioni abbiamo un motivo specifico e straordinario per recarci ai seggi elettorali in massa, ossia, la presenza di Maria Iacono nella lista del Partito Democratico.

L'impegno di Maria in politica, come i caltabellotesi sanno, è genuino e ormai antico, benché l'ancor giovane età, e il piglio disinvolto, abbiano contraddistinto da sempre la sua attività sociale, amministrativa, umana.

Maria è stata un ottimo sindaco, con eccellenti intuizioni, tipo il lancio di "Caltabellotta città presepe", un'idea resistita con alti e bassi quasi un ventennio, e interrotta soltanto quest'anno per l'inagibilità della via Colonnello Vita.

L'ex sindaco Iacono, pertanto, ha tutti i requisiti per diventare la prima donna della provincia di Agrigento a varcare la soglia di Montecitorio con l'incarico di onorevole della camera dei deputati, un primato, quest'ultimo, che deve

essere un ulteriore incentivo per spingere i caltabellotesi a votarla compatti, entusiasti, e senza incertezze. Ai cittadini più stizziti, poi, a tutti quelli che a ragione sono veramente stanchi del deprimente teatrino della politica, e a coloro i quali giurano e promettono che questa volta non voteranno per niente e nessuno, vorrei ricordare una famosa pagina di storia scritta in Inghilterra tanti anni fa.

Alla fine della seconda guerra mondiale, il popolo inglese fu chiamato alle urne a scegliere il nuovo parlamento che reggesse il paese durante il delicato momento della ricostruzione post bellica. Sulla scia della vittoria alleata e la disfatta delle forze naziste, il premier britannico in carica Winston Churchill, e il partito conservatore di cui era il leader indiscusso, apparivano i grandi favoriti della competizione elettorale, mentre il partito avversario, quello laburista cioè, secondo le previsioni dell'epoca era già condannato a sicura sconfitta. Mister Churchill alla fine del conflitto era considerato una sorta di eroe nazionale. Popolarissimo in patria e nel mondo, contribuì più di chiunque altro a sconfiggere Hitler e soci.

Coraggioso, determinato, abile, divenne il ritratto della nazione e della sua forza durante tutto il conflitto, e soprattutto, quando l'isola vacillava a causa dei tremendi attacchi dell'aviazione tedesca. La sua faccia, il suo sigaro, i suoi discorsi al parlamento, le sue battute, i proclami alla radio, tennero unito e fiducioso il popolo inglese più di qualsiasi altra cosa. Celeberrima la sua enfasi oratoria. Appena incaricato di fare il primo ministro, allor quando le armate della Wehrmacht invasero la Francia e i Paesi Bassi, in un discorso alla Camera dei Comuni pronunciò la famosa frase; "...non ho nulla da offrire se non sangue, fatica, lacrime e sudore". Dopo il rimpatrio dei soldati britannici dalle spiagge di Dunkerque, con gran parte dell'Europa sottomessa alle barbarie nazi-fasciste, e la sola Inghilterra rimasta a baluardo della democrazia, sir Churchill si presentò in parlamento, e con un memorabile discorso seppe infondere forza e speranza in tutta la Gran Bretagna.

Vi accenno uno dei passaggi più indicativi; "Non possiamo vacillare o fallire, andremo avanti sino alla fine. Combatteremo in Francia, combatteremo sui mari e oceani, combatteremo con crescente fiducia e crescente forza nell'aria. Difenderemo la nostra isola qualunque possa esserne il costo. Combatteremo sulle spiagge, combatteremo sui luoghi di sbarco, nei campi, nelle strade e nelle montagne. Non ci arrenderemo mai."

Alla fine della guerra, allora, Churchill si presentò alle elezioni forte dei favori del pronostico, del suo prestigio personale, e del trionfo bellico, ma le previsioni furono smentite clamorosamente, perché il partito conservatore e il grande statista furono sconfitti in maniera netta e inequivocabile. Gli inglesi che nel giugno del 1945 votarono per il partito laburista, comunque, non furono degli ingrati nei confronti del-

l'uomo che aveva salvato il paese dal disastro, semplicemente non lo ritenevano adatto ad amministrare in tempi di pace.

Erano talmente riconoscenti e coscienti, invece, di quanto determinante fosse stato Churchill in guerra, che a conflitto terminato, quando lo statista andava a teatro, o alla stazione a prendere il treno, la gente al suo apparire gli tributava la standing ovation (tutti in piedi a battere le mani), o si fermavano a salutarlo entusiasti con le dita a formare la V di vittoria, come era solito fare lui stesso.

In definitiva, gli elettori britannici fornirono una prova di saggezza talmente importante, nel discernere la reputazione di Churchill dalle concrete proposte del partito laburista, che quelle elezioni sono ricordate ancora oggi come esempio massimo di partecipazione civica e responsabilità da parte di un popolo.

Quello che voglio rimarcare con il ricordo di questo momento storico, però, non è tanto la figura di Churchill, o la straordinaria prova di maturità della comunità anglosassone in quanto tale, ma soprattutto mi preme rilevare come gli elettori possano essere in una competizione politica, decisivi, consapevoli, e responsabili di esprimere la propria opinione attraverso lo strumento del voto elettorale che la democrazia parlamentare mette loro a disposizione.

Ai caltabellotesi frastornati dalle chiacchiere politiche, ai lettori delle Voce smarriti, ai ragazzi che votano per la prima volta, a tutti gli elettori confusi dalle false promesse distribuite con troppa leggerezza da individui senza scrupoli, vorrei solo fare osservare che quando non si vota, "la democrazia s'incarta, come in una partita malriuscita: tutto funziona peggio".

Detto questo, vorrei aggiungere che se poc'anzi mi sono permesso di suggerire al corpo elettorale locale di esprimere la propria preferenza per Maria Iacono, l'ho fatto per simpatia e stima verso la candidata, e non certo per calcolo politico. Sono senz'altro convinto, infatti, che un deputato con ramificate radici caltabellotesi, costituisca una risorsa sicura per la nostra piccola comunità, e non un avversario da ostacolare perché milita nel partito in cui probabilmente non ci identifichiamo.

In conclusione, se la figlia di "lu zu Nardo Montalligrisi" corona con successo l'impresa di essere eletta, magari diventa un incentivo potente per i giovani locali a impegnarsi in qualsiasi impresa essi intraprendano. Sarei felice, insomma, se l'affermazione di Maria potesse stimolare i giovani del posto a guardare avanti sorretti da una fiducia più grande, da un rinnovato entusiasmo, e dalla nuova convinzione di potersi affermare anche loro in questo pazzo, difficile mondo.

CALTABELLOTTA CITTÀ PRESEPE

EDIZIONE 2012 -2013

SI RINGRAZIA

Il Sindaco On. Pumilia e l'Amministrazione Comunale
per l'impegno profuso nella realizzazione
della 19° edizione di "Caltabellotta Città Presepe"
e per l'impegno a regalare ai cittadini di Caltabellotta e S. Anna
un'atmosfera degna del Natale.

I CONSIGLIERI DI OPPOSIZIONE:

Dott. Schittone Pellegrino - Cattano Calogero - Sala Gaspare - Marsala Vito
Mulè Luciano - Tornetta Lorenzo - Grado Mario - Randazzo Alessandro

Un paio di settimane fa, con qualche anticipo sul carnevale, è comparso il manifesto funebre che qui viene riprodotto anche per consentire di farlo conoscere a chi fosse sfuggito.

Un annuncio funebre induce sempre ad un ricordo dolente, ad un rimpianto, ad una preghiera.

Uno scherzo funebre provoca, anche in chi superstizioso non è, l'istinto di cercare e toccare qualcosa che abbia poteri contro il malocchio e i suoi portatori. Dopo avere anch'io assolto a questa funzione elementare di difesa – non ci credo, diceva il re borbone Ferdinando II, ma, aggiungeva, una toccatina che male ci fa!- ho subito pensato che l'iniziativa dell'annuncio, in po' funebre, un po' carnevalesco, un po' goliardico, non poteva essere opera dei consiglieri comunali in esso richiamati.

Ho ritenuto anzi e continuo a credere che essi siano stati vittime inconsapevoli di qualcuno che, con uno scherzo di pessimo gusto, li ha voluti esporre al ridicolo.

Non posso, infatti, accettare che otto persone, tutte investite di un ruolo pubblico, addirittura il presidente del consiglio comunale e il vice-presidente che devono garantire decoro e avere senso delle istituzioni, professionisti equilibrati, politici di lungo corso, si siano messi lì ad immaginare e realizzare una simile stupidaggine.

Del resto, a conferma della loro estraneità all'iniziativa militano alcune considerazioni.

La prima. Per dolersi della morte di qualcuno, il Presepe in questo caso, almeno bisogna avere conosciuto e frequentato il caro estinto.

E quasi tutti quelli citati nel lugubre manifesto semmai lo hanno conosciuto solo di vista.

La seconda. Nessuno di questi amici messi alla berlina a loro insaputa ha partecipato ai tentativi di tenere in vita il Presepe.

Non posso, perciò, credere all'insorgere di un acuto, lancinante dolore.

La terza considerazione.

Se davvero quel dolore ci fosse stato, si sarebbe manifestato immediatamente, al momento del trapasso, senza

attendere il trigesimo.

Concludendo. Quel manifesto iettatorio è solo una burla tirata a persone che mai lo avrebbero pensato e realizzato.

L'apertura del Museo chiude tutte le polemiche che, attorno ad esso, negli ultimi tre mesi, si sono sviluppate.

Il Museo non appartiene al sindaco o ad una parte politica, esso è patrimonio della comunità e come tale deve essere accettato, vissuto e custodito da tutti gli amministratori di oggi e di domani.

Sul Museo, sono convinto, non vi potranno più essere inutili, incomprensibili contrasti in consiglio comunale, semmai l'impegno ad arricchirlo sempre più, realizzando il disegno condiviso di farne uno spazio d'arte legato alla storia del nostro territorio, in grado di esaltare il patrimonio culturale che in esso si è sedimentato in più di due millenni.

L'allestimento della mostra e l'apertura del Palazzo della Signoria, come sede espositiva permanente, ha consentito di dare una collocazione diversa e forse migliore all'opera "il Vespro" di Salvatore Rizzuti, di sottrarla ad una sorta di sequestro, chiusa com'è stata per molto tempo e di conseguenza non vista e ammirata se non per brevi periodi, di porre termine alle legittime proteste dell'artista che generosamente ha donato la sua opera alla comunità di Caltabellotta, e che davvero, e con qualche ragione, pensava di riprendersela.

Ora "il Vespro" costituisce uno degli oggetti d'arte di maggiore pregio e richiamo del Museo, salvato anche dall'umidità che ha rischiato di comprometterne l'integrità.

In questo modo si risolveranno i rapporti tra i caltabellottesesi ed uno tra i più rilevanti di essi.

Con il maestro Rizzuti del resto abbiamo cominciato ad immaginare un nuovo, ancor più importante obiettivo.

Infine sul Museo. Ritengo giusto e doveroso, al di là di qualche recente incomprensione, ricordare che se negli ultimi anni, abbiamo potuto realizzare iniziative culturali rilevanti e importanti mostre con artisti di fama, è stato possibile per la fattiva collaborazione tra l'amministrazione comunale e la Pro – Loco che ha gestito il palazzo della Signoria.

Anche e principalmente sul terreno degli eventi e dell'or-

ganizzazione di iniziative culturali è opportuno proseguire in forme e modi che insieme troveranno, nella comune ricerca di ciò che è utile al paese, alla sua crescita, al suo sviluppo.

Con alcuni mesi di ritardo abbiamo appreso della morte di Vittorio Giustolisi, che qualche decennio fa, si è dedicato nel nostro territorio a ricerche archeologiche e a studi storici di straordinario valore scientifico.

Le pubblicazioni di Giustolisi “Camico, Triocala, Caltabellotta”, “Il Vescovo e il Drago” e “Ragguaglio della vita e morte dell’Apostolo di Sicilia Santo Pellegrino”, costituiscono una fonte preziosa di conoscenza per chiunque voglia solo informarsi sulle vicende che cominciano con il mito e con la preistoria e proseguono, poi, per due millenni, o voglia approfondire le ricerche su Caltabellotta.

In particolare voglio ricordare l’argomentata tesi sulla coincidenza tra Camico e Caltabellotta, riprendendo e rafforzando l’opinione di Shunbring, l’archeologo tedesco che, nella seconda metà dell’800, studiò il nostro territorio e quella di molti importanti storici.

A Vittorio Giustolisi rimarremo grati per il contributo inestimabile che ha dato al nostro paese e per il ricordo e l’affetto costanti che di esso e con esso ha mantenuto.

Su indicazioni della vedova ci siamo messi in contatto con il Consiglio Direttivo del Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica “P.Orsi” ONLUS di Palermo per ottenere le copie degli scritti del maestro scomparso e metterli a disposizione di quanti vorranno consultarli in Biblioteca.

Continuiamo a coltivare la prospettiva che una comunità di monaci benedettini si insedi nell’eremo di S.Pellegrino.

La Curia di Agrigento, l’arcivescovo monsignor Montenegro, il nostro arciprete sono in contatto con l’ordine e, dal Brasile, dovrebbero arrivare nove professori e tre o quattro postulanti per costituire a Caltabellotta una comunità religiosa dell’ordine di San Benedetto che, con la sua opera e quella dei suoi seguaci, fedeli al motto: “ora et labora”, annunciando il Vangelo, dal IV secolo a.C. contribuì a civilizzare l’Europa dopo il crollo dell’impero romano e preservò la maggior parte delle opere filosofiche e letterarie greche e romane, salvandole dall’oblio e consegnando ai posteri un’inestimabile patrimonio culturale sul quale si fonda la civiltà occidentale.

Naturalmente l’Amministrazione comunale farà quello che può per rendere concreta questa prospettiva, con la consapevolezza che l’insediamento dell’ordine sarà per Caltabellotta una grande opportunità sotto l’aspetto religioso, culturale e civile.

L’intera nostra comunità potrà avere stimoli importanti da una realtà monastica tra le più rilevanti e vive.

Alcune settimane addietro i responsabili della

Sovrintendenza, della Curia e dell’ufficio tecnico del Comune hanno compiuto un sopralluogo per individuare gli interventi da fare all’Eremo per renderlo pienamente accogliente per la comunità monastica.

Noi compiremo la nostra parte, pienamente consapevoli della straordinaria opportunità.

Sembrava che il tempo dei circoli s’avviasse inesorabilmente alla conclusione.

Luoghi d’incontro tradizionali-uno di essi, quello di cultura, esiste da poco meno di 150 anni – di scambio, di conoscenza, di dibattito e di svago, poco alla volta, si sono ridotti di numero e, quelli sopravvissuti, hanno visto diminuire gli iscritti e la frequenza mentre è cresciuta considerevolmente l’età media dei soci.

Un forte cambiamento culturale con il ruolo della televisione che crea piccole cellule familiari sempre più isolate, l’allentamento dei rapporti sociali e, per certi versi, il loro sfilacciarsi, le numerose alternative di riunione per i giovani l’esclusione delle donne dalla vita dei circoli, la fine della piazza come luogo quasi esclusivo d’incontro, con l’affermarsi di un policentrismo inesistente fino ad alcuni anni addietro, tutto ciò aveva messo in crisi i circoli stessi.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale,

aggiornamenti

continui.

40.500 accessi al giorno



Dal Palazzo Comunale



Anche se la legge prevede che la scelta degli scrutatori per le prossime elezioni venga fatta dai componenti la commissione elettorale (cinque per ciascuno), si è deciso di procedere per sorteggio, evitando una procedura che, se pur legale, risulta, comunque arbitraria.

Tale sarebbe stata anche quella proposta in piena buona fede dal consigliere Vito Marsala che mirava ad individuare gli scrutatori tra i più bisognosi.

Poiché gli iscritti alla apposita lista sono 630, sarebbe risultato impossibile procedere con criteri oggettivi.

Sabato 9 febbraio nell'aula magna della scuola media si è tenuto il concerto "Francesco Giunta – Era nicu però mi ricordu".

Organizzato da Enzo Mulè e da Ezio Noto, ha visto oltre a Giunta, Francesco Buzzurro, uno dei più noti chitarristi italiani, e lo stesso Ezio esibirsi in uno spettacolo molto apprezzato da un pubblico numeroso.

Per iniziativa dell'Aspi i bambini e i ragazzi della scuola hanno potuto festeggiare il Carnevale venerdì 8 febbraio, con i costumi propri dell'evento nei locali della Badia hanno recitato, giocato e ballato in un clima di festa autentica.

Finalmente la via Colonnello Vita è stata riaperta.

Completati i lavori impegnativi e necessari per la tenuta di tante abitazioni a monte della strada, lavori che sono durati più del previsto anche perché si è giustamente approfittato di essi per sostituire la rete idrica e quella fognante, è ripresa la normale viabilità.

Per diversi mesi il paese è rimasto come diviso in due ed a risentirne sicuramente sono stati gli spostamenti e, in modo particolare, gli esercizi commerciali e la piazza Umberto I.

La riapertura del ristorante S.Pellegrino è una buona notizia che vale la pena segnalare perché mantiene ed arricchisce l'offerta gastronomica del paese ed incentiva turisti e visitatori.

La nuova gestione di Sebastiano Trapani, che ha una lunga esperienza di cuoco, insieme a Paolo Sala, siamo certi proseguirà a garantire la qualità dei cibi e la signorilità dell'accoglienza.

Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto la visita dell'avvocato Gava e dell'ingegnere Elga Cuciti, responsabili della Enel Green Power, la società che ha realizzato il primo impianto eolico nel nostro territorio.

Con loro abbiamo discusso della procedura di accatastamento delle pale per determinare la misura dell'ICI che

www.corrieredisciacca.it
le notizie in tempo reale

LA CALTABELLOTTA CHE INTRAPRENDE

Nasce a Caltabellotta una nuova attività: la torrefazione. Lo scorso 5 Febbraio è stata inaugurata all'interno del bar Centro Colazione Caterina.

Nel corso dell'inaugurazione è stata molto apprezzata la presenza di due torrefattori che hanno partecipato ai campionati del mondo, Luigi Lupi e Massimo di Santo.

Il Centro Colazione Caterina è sorto nel 1990 da Caterina Muscarnera e Pino Nocilla a Sant'anna. Dapprima solo come pasticceria, poi si è trasferita a Caltabellotta e nel 2000 è diventato bar.

La figlia maggiorenne Rita Nocilla è diventata socia membro Scae associazione barista mondiale.

Vanta le qualifiche di latte art, green coffee, grinding e brewing, sensory e cup tasting, roasting.

Adesso ha la padronanza delle tecniche per una perfetta torrefazione, con accurate miscele studiate e selezionate.

La torrefazione dispone di macchinario all'avanguardia.

A caterina e Pino i migliori auguri de LA VOCE.



R
I
S
T
O
R
A
N
T
E

PETRA
RELAIS

R
I
S
T
O
R
A
N
T
E



**in un paese
"magico"
... un
ristorante
con cucina
tradizionale
e ricercata**

Caltabellotta
Cortile Rizzuti, 2
Tel. 0925 951162
368 541587 - 368 3359931
(chiuso martedì)

